

Le mille vite e le mille storie dei libri usati

LUCA MIELE

E voi che lettori siete? Della specie che gloriosamente entra nelle librerie, si fa catturare dalla lucentezza delle copertine e dal fruscio della carta, uscendone carica di fiammanti novità? O, al contrario, appartenete alla setta ostinata e notturna degli indagatori di bancarelle, degli spulciatori di scaffali, sempre alla ricerca della vecchia edizione, del libro raro, dell'oggetto introvabile? Se nelle pagine di *Compro libri anche in grande quantità. Taccuino di un libraio d'occasione* (Utet, pagine 184, euro 16) di Giovanni Spadaccini cercherete una scelta media, un ponte tra le due "comunità" rimarrete delusi. Perché la storia di questo libraio innamorato testimonia una scelta di campo netta (e lirica): quella per il libro usato. «In ogni singola ammaccatura in ogni parola sottolineata o nota a margine, un libro usato ti ricorda che qualcuno ha scoperto quell'opera prima di te, l'ha masticata e digerita prima di te, e poi l'ha risputata fuori, rimettendola in circolo nell'organismo della grande biblioteca del mondo, sterminata e desolatissima. In qualche modo, comprare un libro usato è fare i conti con questo: che i libri ci sopravvivono, assai meno deperibili della nostra carne, e che intessono un dialogo tra loro lungo i secoli». Chi frequenta assiduamente il libro usato, passato di mano in mano (e di vita in vita), ereditato, venduto, ritrovato arriva inevitabilmente a una scoperta. I libri non raccontano solo le storie di chi li ha scritti ma anche di chi li amati, posseduti, lasciati; sono depositari, custodi e generatori di altre storie: le storie dei loro proprietari. Storie dimenticate che riaffiorano come relitti: una foto, un disegno, un biglietto di un concerto, una cartolina, una lettera o un intero epistolario, un diario ritrovato tra le

pagine delle vecchie edizioni. Tracce, indizi, "reperti archeologici" come li chiama l'autore. Sollecitato da questi frammenti di vita, Spadaccini fiuta, indaga, suppone, ricostruisce vissuti. Tra le tracce restituite dal tempo (e dal caso) e l'autore si apre un gioco di complicità, di curiosità, di nostalgia. Emergono, così, piccole storie cave, ellittiche, circondate del buio, simili a bagliori che si accendono e spengono velocemente. Come la storia di Elena e di Edmeo, lei giovanissima studentessa, lui chiuso in un campo di concentramento: messaggi di amore pudichi e delicati scambiati tra i due fidanzati lontani, piccole scialuppe lanciate contro la crudeltà e l'insensatezza della storia. E se *Compro libri* è una dichiarazione di amore incondizionato per i libri, c'è una sorta di personaggio ambiguo, caronte, la cui apparizione punteggia le pagine di Spadaccini e che è portatore di un messaggio diverso. Non è un accumulatore seriale, ma una sorta di killer: è la persona che dei libri non sa che farsene. Perché, a fianco alla setta degli amanti della carta, c'è un'altra nutrita bolgia: quelli che se ne vogliono disfare. «Da dove arrivano – scrive l'autore – tutti questi libri che vengono a riempire i miei scaffali per poi trasmigrare su altri? L'esperienza mi ha fatto conoscere che il più delle volte vengono dalla morte e dal dolore, dalla rabbia, dall'inimicizia e dal bisogno di oblio verso una persona, o dalla disperazione e dalla delusione per la vita». In attesa di ricomparire in altre case.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

